

## KASPAR HAUSER - Senza il passato

© di Paolo Nigro - ConradPodcast - Giugno 2021

Un tremolio percorse il giovane.

Il corpo divenne incontrollabile ed i tendini erano scossi come vele durante una tempesta.

Le vecchie ferite pulsavano di dolore; aveva riconosciuto la voce del suo carceriere.

Quella voce che sperava di dimenticare era nuovamente tornata nella sua vita e Kaspar provò nuovamente la paura.

L'uomo avvolto nel suo mantello non si mosse; il viso nascosto dall'ombra del cappello.

Gli occhi come due braci fissavano il giovane impaurito.

Kaspar, gelato dal panico era incapace di reagire ed attese il suo destino.

La voce del carceriere lo circondò; facendolo precipitare nel terrore.

Eppure, dopo un istante di esitazione, il disgraziato ascoltò una nota insolita nella voce del suo aguzzino.

Solitamente feroce come un ruggito; oggi tremante come quella di un vecchio.

“Ti racconterò della tua vita.

Ogni cosa.

Vuoi sapere chi sei?

I tuoi genitori?

La tua prigionia?

Recati questo pomeriggio nel giardino del palazzo; risponderò ad ogni tua domanda.

Feci tutto per obbedienza e me ne pento.

So bene che non potrai mai perdonarmi, dammi almeno la possibilità di spiegarmi”.

Kaspar sussultò.

Finalmente avrebbe saputo ogni cosa.

La sua disgraziata vita avrebbe avuto un senso.

Tutti gli inestricabili nodi si sarebbero sciolti.

Assenti con il capo, il tempo di battere un ciglio e l'ombra aveva portato via l'uomo oscuro.

Kaspar Hauser

Il fanciullo d'Europa.

Un grande mistero ancora oggi irrisolto.

Dobbiamo tornare al 26 maggio 1828; giorno di Pentecoste.

Siamo in Germania a Norimberga.

Uno strano individuo giace immobile in una piazza.

Gli occhi azzurri fissano il vuoto.

Una mano stringe una lettera.

I passanti lo guardavano sdegnati.

Un ubriaco sicuramente.

“A quest’ora e nel giorno di Pentecoste, che Iddio lo fulmini.

Svelti chiamate le guardie, che qualche giorno di galera e delle vergate rimetteranno un po' di senno a questo patetico ubriacone”.

Ma ben presto guardie e cittadini si resero conto di trovarsi di fronte ad un mistero.

Il ragazzo dimostrava circa sedici anni.

Vestito di vecchi stracci e con stivali rotti dai quali spuntavano le dita dei piedi.

La postura era irregolare, le ginocchia deformate.

La pelle più bianca del latte, come se non sapesse cosa fossero i raggi del sole.

Mani e piedi soffici come quelle di un neonato, neppur il più piccolo callo, ma i dorsi ricoperti di piaghe ed ulcere, forse l’indizio di un’alimentazione scorretta.

Gli occhi vitrei e lo sguardo rivolto al vuoto.

La lettera che portava con sé era indirizzata al capitano della cavalleria Von Wessenig.

*“Spettabile capitano, le mando un ragazzo che desidera servire con fedeltà il suo re. Sua madre, della quale non so nulla, me lo consegnò il 17 ottobre del 1812. Non ho mai detto una parola alle autorità. Non sono che un povero lavoratore con dieci figli da mantenere. [...] Non gli ho mai permesso di uscire fuori casa... egli non sa nulla di me, non è in grado di rintracciarmi. [...] Se non desidererà tenerlo con sé, farebbe bene a picchiarlo a morte, rinchiuderlo o impiccarlo.”*

Provarono ad interrogarlo, ma ben presto capirono che era solo totale perdita di tempo.

Il ragazzo non sapeva parlare; o meglio conosceva soltanto pochi vocaboli e non sapeva associarli al significato.

“Chi sei? Da dove vieni?”

“Voglio diventare un cavaliere”.

“Hai un mestiere?”

“Un cavaliere, voglio diventare un cavaliere come mio padre”.

Non aveva alcun legame con la realtà.

I presenti pensarono di avere a che fare con un povero idiota cacciato da qualche circo.

Senza crederci più di tanto, gli diedero un foglio di carta ed una matita.

“Sai scrivere il tuo nome?”

“Cavallo”.

Mentre rispondeva a modo suo, la mano solcò il foglio.

Ed un nome apparve sul foglio:

KASPAR HAUSER.

“Questo è il tuo nome?”

Ti chiami così?”

Gli occhi del giovane non diedero alcuna risposta.

“Forse ha fame, tieni figliolo, mangia un poco di carne.

Il giovane vorace mangiò in pochi bocconi il cibo offerto, ma appena terminò ebbe una reazione che sconvolse i presenti; cominciò ad agitarsi come in preda a convulsioni e vomitò tutto.

Ben presto i cittadini di soccorritori compresero che lo stomaco di Kaspar era in grado di accettare soltanto il pane; qualsiasi altro alimento lo faceva stare male, in particolare la carne e gli alcolici.

Vi erano tante altre stranezze: a luce del sole era insopportabile; i suoi occhi vedevano nell’oscurità molto meglio che di giorno; ma non conoscevano il cielo e le stelle.

Alcuni colori lo infastidivano; in particolare il verde; mentre prediligeva il rosso.

Non conosceva il fuoco ed infatti la prima volta che vide una candela, cercò di afferrare la fiamma e si ustionò le dita.

Non capiva il concetto di tridimensionalità e di profondità; sostanzialmente pensava di essere in un videogioco bidimensionale.

Il contatto con gli altri lo sconvolgeva; una carezza, un pizzicotto, un abbraccio lo rendevano tremante come colpito da un proiettile.

“Cavallo, cavaliere come mio padre”.

Decisamente vi era qualcosa di misterioso.

Il capitano e le autorità cittadine non sapevano cosa fare.

Un idiota? Un truffatore? O qualcos'altro?

Vi erano due strade, affidarsi al prete od al medico; scelsero quest'ultimo.

“Quest'uomo non è un ritardato od un folle; tantomeno un truffatore.

Si tratta di un giovane che per un motivo a noi ignoto è stato allontanato a forza dalla società.

Osservate le ginocchia e le caviglie; sono deformate a causa della postura.

Il giovane ha passato tutta la sua vita senza la possibilità di mettersi in piedi.

La colonna e le braccia compiono movimenti innaturali; spiegabili soltanto con una forzata posizione che ha modificato scheletro e giunture.

Ed infine l'aspetto più interessante del paziente è la sua capacità intellettuale; la sua mente pare quella di un bambino perduto.

Ho sentito parlare di casi simili; uno ad Hannover dove avevano trovato un ragazzino, un tale Pter che era stato cresciuto dalle bestie selvatiche dei boschi; un altro caso in Francia, dove una decina di anni fa si avevano catturato un ragazzino cresciuto nelle foreste del Massiccio Centrale, dovrebbero averlo chiamato Victor.

Non vi è dubbio signori, siamo davanti ad un altro caso del buon selvaggio descritto da Rousseau.

Questo essere che abbiamo davanti, per qualche oscuro motivo, è cresciuto fuori dall'umanità, non comprende la realtà e le basilari leggi della convivenza civile.

Egli è un animale non corrotto dall'uomo.

In breve tempo la voce si sparse per tutto il continente e Kaspar Hauser divenne il fanciullo d'Europa.

Tutti volevano vederlo e studiarlo.

Tutti volevano conoscere l'uomo fuori dall'umanità.

Le autorità cittadine lo affidarono alle cure del professor Daumer; che lo accolse in casa per educarlo e renderlo un modello cittadino del mondo.

*“Egli apprese in tre settimane i rudimenti della lettura, dei numeri, dell'addizione e della sottrazione, fece dei progressi in calligrafia ed imparò al pianoforte un piccolo pezzo di musica senza pretese.*

*Quando i suoi sensi vengono eccitati, (...) si concentra e riflette, il suo viso, la bocca, soprattutto anche il suo braccio sinistro, sono animati da movimenti convulsivi verso sinistra.*

*Mangiare carne gli dà accessi di febbre, l'acidità delle piante lo irrita sensibilmente, il gusto dolce lo ripugna, i condimenti e le spezie provocano in lui delle reazioni spaventose.*

*Tutti i suoi sensi sono di una acutezza e di una finezza incredibili.*

*Egli sente, per esempio, ad una grande distanza odori impercettibili per un organo normale; (...), percepisce ad un centinaio di passi una bacca di un grappolo di sambuco e distingue a più di cinquanta passi una bacca di mirtillo.*

*Le due più grandi trasformazioni che colpirono il suo modo di sentire e l'idea che si era fatto delle cose intorno a lui sono, a suo dire, le seguenti. La prima ebbe luogo il giorno in cui gli portai una piccola scatola di lettere destinate alla lettura e cominciai ad insegnargliele. Da quel momento, egli dice, fu la fine del giuoco, mise via i cavallini con cui aveva giocato e che erano stati la sua più grande gioia, e da allora pensò solo ad imparare.*

*La seconda grande trasformazione si operò in lui quando capì la germinazione e la crescita dei vegetali.*

*Infatti, prima si immaginava che gli alberi, le foglie, i fiori ed i frutti fossero fatti e modellati dalla mano dell'uomo e un giorno che tentai faticosamente di dargli un'idea della crescita dei vegetali, egli non vi prestò fede per niente.*

*Dunque gli feci mettere in terra differenti semi in vasi da fiore e gli preannunciai ciò che si sarebbe prodotto. Mi disse che mi avrebbe creduto se tutto ciò si fosse avverato.*

*Quando i semi cominciarono a germinare, egli conobbe una gioia e una meraviglia indescrivibili e da allora osserva la natura con occhio del tutto diverso”.*

Passarono i mesi e Kaspar cominciò a guardare il mondo con altri occhi.

Non era più nella piccola e buia cella, ma nel variegato mondo, ancora così difficile da comprendere; ma la paura iniziale si era trasformata in curiosità.

*“Tutte le volte che guardavo dalla finestra avevo l'impressione che avessero messo un pannello vicinissimo ai miei occhi e che un pittore avesse proiettato su quel pannello, mescolando tutti i colori del bianco, del blu, del verde, del giallo, del rosso. Su quel pannello non potevo riconoscere, e distinguere, le differenti cose come faccio ora. Era veramente orribile a vedersi! E io avevo paura perché credevo che avessero ostruito la mia finestra con un pannello variopinto perché non potessi guardare fuori. Soltanto più tardi, nelle mie passeggiate nella natura, mi sono convinto che ciò che avevo visto così erano campi, montagne, cose, che molte cose che allora mi parevano più grandi di altre erano molto più piccole, e che molte delle grandi cose erano più piccole di come le avevo viste.*

*E alla fine il pannello disparve davanti ai miei occhi”.*

La consapevolezza lo portò a scrivere ed i fogli di carta si tinsero della sua storia.

“Avevo soltanto pane ed acqua. A volte questa aveva un sapore strano; allora mi addormentavo profondamente. Al mio risveglio qualcuno aveva cambiato il mio pagliericcio, avevo vestiti puliti e capelli ed unghie tagliate.

A volte un uomo entrava, sempre al calar del sole per nascondere il volto.

Mi terrorizzava e mi accucciavo in un angolo, sperando che non mi picchiasse.

Avevo imparato a rimanere immobile ed il mio corpo diveniva una marionetta nelle sue mani.

In cella non penso di aver mai sognato, non ho ricordi, probabilmente ho iniziato dopo aver visto il mondo di fuori ed ho faticato tanto a capire cosa fosse reale da quello che era il frutto del sonno.

E forse, sotto sotto, non vi è questa grande distanza.

Nella mia prigionia avevo soltanto due piccoli amici; dei cavallini di legno con cui passavo il mio tempo.

Li pettinavo, li nutrivo e cavalcavo con loro per tutta la lunghezza della mia prigione.

Quando l'uomo oscuro mi ha liberato, mi ha separato da loro.

Chissà che fine hanno fatto?

Poveri amici miei.

Kaspar Hauser stava scrivendo la sua storia; un'autobiografia attesa da tutta Europa; insomma un best-seller assicurato.

Un uomo non poteva permettere tutto questo; indossò il mantello ed uscì di casa.

Attese Kaspar nell'ombra e colpì con forza.

Il povero ragazzo fu trovato in una pozza di sangue e con una profonda ferita alla testa.

Non era in pericolo di vita; forse era stato solo un avvertimento.

“Chi è stato Kaspar?”

“È stato lui! L'uomo nero! Non devo più scrivere, non devo più parlare; altrimenti tornerà!”

L'aggressione scosse l'intera comunità.

Chi può mai volere la morte di un giovane sciocco?

Quali segreti si nascondono?

Chi sei veramente Kaspar Hauser?

Un giurista che aveva conosciuto Kaspar fin dall'inizio e che ne era divenuto amico cominciò ad indagare.

Stiamo parlando di Paul Anselm Feuerbach; il padre del famoso filosofo.

Quest'uomo cominciò a sospettare che Kaspar Hauser non fosse un semplice trovatello idiota.

Tutt'altro.

Del sangue nobile scorreva nelle sue vene; anzi nobilissimo.

Per Feuerbach Kaspar era l'erede al trono del Granducato del Baden, uno dei principati più importanti d'Europa.

Figlio legittimo di Carlo II di Baden e della protetta di Napoleone, Stefania di Beauharnais.

La coppia aveva avuto un figlio che morto dopo poche settimane.  
Secondo Feuerbach vi era stato uno scambio in culla.  
L'erede era finito in una cella, sostituito dal cadavere di un neonato.  
Gli artefici del complotto erano l'attuale Granduca, Leopoldo I e la madre.  
Essi appartenevano ad un ramo cadetto della famiglia; senza possibilità di giungere al potere; a meno che l'erede maschio del ramo principale della famiglia non fosse morto...  
Verità, leggenda?  
A volte il confine è labile; sussurri raccontano che nel 1832; la presunta madre Stephanie, volle incontrare Kaspar.  
Ovviamente in incognito.  
Da quell'incontro la donna ne uscì profondamente turbata; si chiuse in un totale riserbo e tornò nel suo esilio nel sud della Francia.  
Anni dopo una figlia della granduchessa sostenne che Kaspar fosse suo fratello.  
Feuerbach di mettere per iscritto la sua verità ed i suoi sospetti.  
Morì poco dopo; per una morte mai del tutto chiarita.  
Qualcuno ipotizzò l'avvelenamento.  
Un altro mistero nel mistero.  
Eppure altri cominciarono a pensarla diversamente.  
La custodia del giovane fu affidata ad un lord inglese.  
Lord Stanhope, nipote del primo ministro inglese, il quale decise di toglierlo dall'influenza di Daumer e della comunità di Norimberga; per cui lo trasferì nella vicina Ansbach.  
Solo Feuerbach che abitava in questa cittadina poteva vedere con regolarità il ragazzo.  
Stanhope era affascinato dalla storia di Kaspar, ma in una forma di egoismo si riteneva l'unico possibile salvatore di questo disgraziato.  
"Vedrai Kaspar, presto sarai libero da tutte queste false cortesie dei vecchi tutori ed un giorno ti porterò con me in Inghilterra".  
Kaspar non capiva cosa fosse questa Inghilterra, ma sapeva che si trattava di un luogo importante e fremeva dal desiderio di vederla.  
Stanhope lo colmò di attenzioni e regali ed insieme viaggiarono per l'Europa.  
L'inglese era convinto che le origini di Kaspar fossero ungheresi; così si recarono due volte in quella terra; ma con scarsi risultati.  
Le origini di Kaspar rimasero avvolte nella nebbia.  
Questi insuccessi resero distante Stanhope; un dubbio cominciò a serpeggiare nella mente.  
"E se fosse tutto un imbroglio?"  
Forse il mistero di Kaspar Hauser non esiste; solo un grande bluff di un attorcucolo capriccioso.  
Kaspar Hauser non è altro che un gran furbacchione, o meglio un truffatore, bugiardo, o nella migliore delle ipotesi un mero idiota scroccone!  
Non c'è niente da scoprire, se non la stupidità di un uomo colto che si è fatto abbindolare da un mistero creato ad arte!"  
Per Kaspar il viaggio in Inghilterra divenne un miraggio; Stanhope lo affidò ad un maestro; un uomo distaccato ed insensibile il cui compito era verificare i dubbi di Stanhope.  
Il maestro Meyer non nascose mai il proprio disprezzo per Kaspar; il quale si chiuse in sé stesso.  
Si rifiutava di studiare, non sopportava la vita ad Ansbach; il suo unico desiderio era tornare alla sua precedente vita a Norimberga.  
Infine nel maggio del 1832 morì Feuerbach, in quel modo così sospetto narrato poc'anzi; adesso Kaspar era definitivamente solo.  
Il ragazzo vagava senza meta lungo le strade ed i campi di Ansbach,, interrogandosi sui propri tormenti:

Chi sono?  
Che cosa diavolo sono?  
Perché mi hanno fatto questo?  
Deformato nel corpo e nella mente per quale progetto?

Tenuto segregato per una vita intera e poi gettato nel mondo.  
Costretto ad imparare a viverci in poco tempo.  
Come posso capire gli uomini?  
Tutti uguali, ma con sorrisi diversi?  
Tu chi sei Uomo Oscuro?  
Un giorno tutti questi pensieri furono oscurati da un'ombra.  
Il suo mantello, il suo cappello.  
L'Uomo Oscuro era tornato.  
Un brivido di paura scosse Kaspar.  
"Ti racconterò della tua vita.  
Ogni cosa.  
Vuoi sapere chi sei?  
I tuoi genitori?  
La tua prigionia?  
Recati questo pomeriggio nel giardino del palazzo; risponderò ad ogni tua domanda".  
Il pranzo passò con un'insolita trepidazione.  
Kaspar non aveva fame e fissava il quadrante dell'orologio appeso al muro.  
Il tempo sembrava scorrere più lentamente.  
Meyer lo guarda con l'usuale ghigno di disgusto.  
"Sei un insolente Kaspar, rifiutare il cibo della mia tavola".  
Ma le orecchie di Kaspar sembravano vuote.

I giardini sono grandi; dove sarà il mio carceriere?  
"Sono Kaspar; sono io. Dove sei?"  
Un'ombra compare da un cespuglio alla sinistra di Kaspar.  
"Eccomi mio giovane amico; perdona l'attesa.  
Sono lieto di vederti; grazie per darmi la possibilità di redimermi.  
Ho scritto ogni cosa; il tuo passato, da dove vieni, chi erano i tuoi genitori ed il motivo per cui mi pagarono per farti del male. Ho ommesso solo il mio nome.  
Ecco è tutto qui dentro a questa borsa.  
Prendila, non avere paura; non ti farò niente".  
Kaspar sorridente allungò la mano e prese il borsello dalle mani dell'uomo.  
Non fece in tempo ad allontanarsi; il mostro gli bloccò il braccio in una presa ferrea.  
L'altra mano dell'uomo uscì felina dalle pieghe del mantello e colpì il petto di Kaspar.  
La lama del pugnale si conficcò nelle carni del giovane.  
Un sapore di sangue si diffuse nella bocca.  
Era stato nuovamente ingannato dal suo perfido nemico.  
Non vi era alcuna risposta, soltanto la morte.  
Gli occhi sgomenti di Kaspar osservarono un sorriso nel volto dell'uomo.  
Per la prima volta gli vide il viso.  
Barcollando riuscì a tornare a casa, stringendo in mano la borsa.  
Nel sacchetto vi era un messaggio: "*Hauser saprà dirvi abbastanza precisamente come sono e da dove vengo. Per risparmiare ad Hauser lo sforzo, voglio dirvi io stesso da dove vengo. Vengo dal ....confine bavarese....sul fiume....*  
*Ti dirò anche il mio nome: M.L.O.*  
I medici accorsero al suo capezzale, ma non c'era più niente da fare.  
Kaspar Hauser morì dopo tre giorni di agonia, perdonando il suo carnefice.  
Le sue ultime parole furono: "Il mostro è stato più forte".  
Per Meyer la verità era diversa: "Si sarà ferito da solo per intenerire gli allocchi, ma il mentecatto non è stato in grado di frenare il suo ardore."

Chi era Kaspar Hauser?

Il rampollo di una nobile famiglia?

Un truffatore?

Una cavia di un crudele esperimento?

Non lo sapremo mai.

Il messaggio di M.L.O. non aveva senso.

Il testo conteneva alcuni errori grammaticali tipici di Kaspar ed il foglio era stato piegato in senso triangolare; come era solito fare il giovane.

Recenti analisi forensi hanno stabilito che la ferita poteva essere autoinflitta.

Forse Meyer non aveva tutti i torti; forse Stanhope aveva fatto bene a dubitare.

Nel 1996 sono stati prelevati dei campioni di sangue, forse riconducibili a Kaspar e confrontati con i resti dei granduchi del Baden.

Non vi era alcuna corrispondenza; Kaspar Hauser era un truffatore?

Eppure nel 1924 la scrittrice Klara Hofer scoprì una stanza nel castello di Pilsach, circa trenta chilometri da Norimberga, che corrispondeva alle descrizioni della prigione fornite da Kaspar ed i vecchi del paese ricordavano di storie su un giovane imprigionato lì, tanto tanto tempo fa.

Nel 1982, durante lavori di manutenzione, fu rinvenuto un piccolo cavallo di legno.

Nel 2002 è stato eseguito un test sui capelli di Kaspar e confrontati con il dna di una discendente della famiglia Beauharnais, ovvero l'eventuale ramo materno di Kaspar.

Il risultato affermò che l'ipotesi di una parentela non poteva essere scartata.

La verità non sarà mai scoperta.

In fin dei conti tutta la vita di Kaspar Hauser è un mistero che resterà per sempre inviolato; come riporta l'incisione sulla sua lapide.

“Qui riposa Kaspar Hauser, enigma del suo tempo. Ignota la [sua] origine, misteriosa la [sua] morte”.

*“Stavo pensando a quante cose belle ci sono al mondo e com'è duro per me aver già vissuto tanto e non aver visto nulla, e a come sono fortunati i bambini che hanno potuto vedere tutto ciò sin dai primi anni di vita. Io sono già così vecchio e ancora devo imparare quel che i bambini sanno da un pezzo. Vorrei non essere mai uscito dalla mia prigione, chi mi ci ha messo doveva anche lasciarmi. Così, non avendo visto niente, non avrei avuto rimpianti né mi sarei lamentato di non essere mai stato bambino e di aver visto così tardi il mondo”.*

Kaspar Hauser

